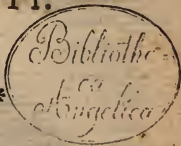
VITA
DI
SANTI PAGNINO
LVCCHESE
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

 Raccolta

DA GVGLIELMO
ABBATE PAGNINO,

E DEDICATA

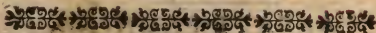
All'Eminentiss. e Reuerendiss. Signore,

IL
SIG. CARDINALE
FRANCIOTTI.

In Roma, Per gl'HH. del Corbelletti, 1653.

Con licenza de' Superiori.

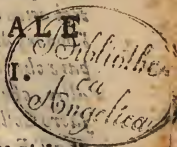
Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. M. Sac. Pal. Apost.

A. Riualdus Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Vincentius Fanus Mag. & Soc. Reuer. P. F. Vincentij Candidi Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Pred.

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

IL SIG. CARDINALE FRANCIOTTI.

ARrise così poco fauoreuole il Cielo di Roma à SANTI PAGNINO, nel tempo che vi si trattenne, per vbbidire à i santissimi cenni dei Sommi Pontefici Leone X. e Clemente VII. d'eterna memoria; che richiamatoui adesso dalla mia penna, dubbioso, che diuenuto per lui di bronzo, non conserui ancora l'istesse cattiue influenze, non si fida di riprattticarlo, se prima da me non gli viene aperto vn asilo franco e securo, in cui possa ricourare per esimersi da qualsiuoglia sinistro incontro. Io però mi son fatto lecito di proporgli, si come fò con la douuta riuerenza, l'autoreuole patrocinio dell' E. V. persuaso che ella non sia per isdegnarsi di compartirglilo, sapendo che si tratta di soggetto, che si gloria di riconoscere per patria la Città di LVCCA, alla cui luce aggiunge in questi tempi chiarezza non ordinaria lo splendore non meno del

la Porpora, che del gran merito di V.E. Potrei anco dire che hauendo hauuto SANTI l'honore di predicare al ſacro Collegio, non pare che la ſua diſeſa debba appoggiarſi ad altri, che ad vno de i più ſaldi ſoſtegni del ſacro Collegio medeſimo, che è quanto il dire all'E. V. Ma non hanno luogo i motiui, ancorche efficaci, per diſporre vna volontà, che è ſolita ſempre di operare per benignità mera: & additandoſi queſta per ſingolare in V.E. da queſta SANTI & io vogliamo riceuere la grazia in grado di ſegnalatiſſima, che però ne la ſupplico con il più humile e più diuoto affetto che per me ſi poſſa, & all'E. V. fò profondiſſimo inchino.

Di Roma il dì 8. di Decembre 1653.

Di V. E.

Humiliſs. Deuotiſs. & Obligatiſs. Seruitore.

Guglielmo Abbate Pagnino.

A CHI

SANTI PAGNINO, di cui ti vedi qui esposta la vita, non è soggetto da historia, e quando ben anco fosse, la mia penna, che nel brio della sua robustezza, osò appena di sollevarsi da terra, hora che sneruata languisce sotto il peso degli anni, non presume di poggiare tant'alto. Trouarai dunque ristretto in vn brieue Racconto quel poco, che hò potuto raccorre di lui da alcune memorie manuscritte, che mi sono capitate alle mani; ma non pretendo, che queste restino accreditate appresso di te, se non te l'autentico con l'autorità di grauissimi Scrittori. Se hai poi curiosità di sapere, da chi mi sia venuto l'impulso per vna tale resoluzione, ricercane quelli che portando ben spesso sù i pulpiti il nome del PAGNINO, portano ancora diuerse opinioni de i suoi

natali. Io che col tacerlo hauerei creduto di mostrarmi altrettanto ingrato alla patria, quanto nemico del proprio sangue, con questo sol fine mi son mosso à publicarlo. Viui felice, e contentati, che non mi resulti biasmo da quello; in che mi protesto di non hauere prorito di lode.

VITA

VITA
DI
SANTI PAGNINO
LVCCHESE
Dell'Ordine de' Predicatori.

L'INCHIOSTRO de i letterati è balsamo, che preserua la loro memoria dalla putredine della morte. Essi hanno dalla fama le penne, non sò se per iscriuere, ò per ispiegare più alto, e più franco il volo; e quanti caratteri imprimono sù le carte, altrettante faci si accendono, che li fanno risplendere sempre più chiari fra le tenebre dell'obliuione.

Diasi tra questi il luogo à SANTI PAGNINO, il cui nome trionfando glorioso, e per le cathedre, e su i pulpiti

per bocca de i ſacri Oratori, dà bene à diuedere che la virtù ſola è quella, che può fermare la volubilità de i tempi, e far contraſto, all'edacità degli anni. Di queſto grand'huomo, del quale ſi può dire con verità, che ſia ſtato la Fenice degl'ingegni del ſuo ſecolo, con vn breue, e fedele racconto io m'accingo à deſcriuere la patria, i genitori, la vita, e la morte; eſſendo ben di douere, che i genitori, e la patria non reſtino defraudati di quell'honore, che poſſono con ogni ragione pretendere dall'hauer dato l'eſſere à SANTI, e dalla vita, che egli menò, e dalla morte che fece, prendano eſempio i poſteri à lui congiunti di ſangue à fare più certo capitale della virtù, che di qualſiuoglia altra coſa, che poſſa diſpenſare il mondo, ſe come conuienſi ad anime ben nate tengono

fissa la mira all'immortalità.

Hebbe SANTI i suoi natali in LVCCA. Prerogatiua non conceduta à tutti, che si nasca in vna Città priuilegiata à gara della Natura, e dall'Arte di quanto mai si può desiderare di bello, e di buono, l'amenità del sito, le delizie delle ville; la vaghezza degli edificij; la magnificenza de i Tempij; il culto della Religione; l'abbondanza delle ricchezze; la viuacità degli ingegni; l'attrattiua della loquela; la gentilezza del tratto; il traffico della mercatanzia; la polizia del viuere; la fortezza de i recinti; la prudenza nella nobiltà; la modestia nella plebe, la disciplina nella milizia, sono ben tutte qualità che rendono le Città conspicue, ma tanto meno riescono riguardeuoli, quanto più si accommunano à molte.

È la

E la rarità la Madre della marauiglia, e con la copia ſi diſcreditano le gemme anco più fine. Vna temperie d'aria, che ne gli animi lattanti influiſca ſpiriti nobili, e generoſi: vna forma di gouerno raffinato per lo corſo de ſecoli nella conſeruazione della LIBERTÀ, ſoſpirata da molti, e goduta da pochi: che non vi naſca cittadino, alla cui iſperimentata e ſaggia deſtrezza non ſi poſſano à ſuo tempo confidare le redini della publica amminiſtrazione: che vi ſia inuiolabile l'oſſeruanza delle leggi: che habbia vn dominare, che ſia ſoggetto; vna ſoggezzione che ſia libera, ſono queſti priuilegij molto maggiori de i primi, e ſe ſi troua Città, che li goda tutti vniti, può bẽ dirſi queſta ſingolare, e tale per appunto è la Città di LVCCA patria di SANTI.

Ri-

Riconobbe egli per padre Paolino Pagnino figliuolo di Lionardo, ſoggetto molto accreditato nella Republica, & adoperato in diuerſi e graui affari, e per madre Margherita figliuola de Marchio de Giouanni. Fù trapiantata la famiglia de' Pagnini in Lvcca da Prato di Toſcana nell'anno 1340. & il primo, che vi fiſſe le radici fù Pagnino, che vi ricourò come in porto ſecuro, per ſottrarſi alla furia delle boraſche ciuili, che in quella colluuione de' tempi inondauano l'Italia, ſuſcitate dal ſeguito fazzioſo de i Guelſi, e dei Ghibellini. Da Pagnino nacque Baldino, che per le ſue buone qualità meritò nell'anno 1382. con particolar priuilegio d'eſſere annouerato frà li cittadini di quella patria. Queſto fù padre d'Anſano, il quale nell'anno 1435. eletto del

mag-

maggior conſiglio miſe in poſſeſſo di vn tale honore la ſua famiglia, e dopò breue tempo fù il medeſimo conferito à Antonio ſuo fratello. Da queſto ne vſcì Lionardo, che dopò hauer goduto ancor eſſo per molti anni il medeſimo honore, acquiſtò alla ſua diſcendenza la dignità dell' Anzianato: honori tutti con cui qualifica la Republica li ſuoi cittadini. Da queſto poi, come ſi è detto ne venne Paolino, che hebbe in ſorte l'eſſer padre del noſtro Santi. Si annouerò anco trà le prime la famiglia de' Giouanni, benche hoggi eſtinta. Così con vicende alterne in queſta noſtra humanità ſi danno mano l'incremẽto, e'l decremento; ne vi hà coſa creata, che non ſi giri tra l'immobilità di queſti due poli Principio, e Fine. Verità infallibile, mà che non arriua à penetrare

nel

nel cuore dell'huomo; il quale incominciando à morire nel punto istesso, in cui dà principio al viuere, e lottando di continuo con la morte che lo rende sempre più fiacco, folle ch'egli è, si credé però immortale.

Ma doue la memoria de' Giouanni resta sepolta tra i viui, spira più che mai viua negli annali della Republica, che portò molti di essi à i gradi più riguardeuoli, poiche sin nell'anno 1377. alcuni di questa famiglia occuparono i posti destinati al supremo Magistrato, ne vi mácò, chi anco ascendesse in diuersi tempi degnamente al più sublime, come si vede nell'anno 1393. e dopò ancora.

Da queste piante nobili in terreno inaffiato con le benedizzioni celesti germogliò SANTI nell'anno

1470

1470. alli 18. di Ottobre. Riſtret-
to tra le faſce non ſcioglieua ancora
articolate le voci, che ſe gli vedeua-
no ſcintillare negli occhi alcuni rag
gi di quella pietà religioſa, che ſolo
l'abbandonò, quando gli mancò la
vita. Negli anni più teneri non ſi
conobbe altro di puerile in lui, che
l'età; la quale quando fù capace di
apprendere i primi elementi delle
lettere; ſi come non hebbe biſogno
di allettamento, per applicaruiſi, co-
sì non vi fù mai diuertimento fan-
ciulleſcho, che ne'l poteſſe diſto-
gliere. Non haueua ancora poſato
il piede ſu'l terzo luſtro, quando il-
luminato da quello ſpirito, che è ſo-
lito di ſpirare doue più gli aggrada,
conoſcendo non darſi altra felicità
nel Mondo, che viuere ſtaccato dal
Mondo riſoluè di conſecrarſi à Dio,
e di riceuere, ſi come fè per mano
del

del ſuo Paſtore, che fù Nicolò Veſcouo nell'anno 1481. alli 17. di Marzo i primi Ordini clericali.

La carriera dello ſpirito non è fatta per i neghittoſi. Chi camina lentamente in eſſa, non ſi muoue già mai di paſſo. Ci vuole il corſo, e queſto benche veloce non baſta, ſe non giunge al volo. Praticò queſta dottrina SANTI prima che gle le foſſe inſegnata, e deſtinato anzi cõtraſegnato con l'imprõta della Chieſa per il ſinigio di eſſa, incominciò inſin da quell'hora ad abbozzare con il pennello del penſiero sù la tela del cuore diſegni ſublimi, da colorirgli poi à ſuo tempo cõ lumi di vna ſanta reſoluzione.

Non può rendere buon conto del mare, chi non hà mai ſciolto canapo dal lido. Se ne laſcia il diſcorſo à quelli, che hanno le mani incal-

lite

lite al gouerno del timone, e che ben cento volte nella vaſtità dell'Oceano tra le voragini dell'onde, ſi ſono cimentati con le tempeſte. E pure con hauere appena ſalutato dalla ſoglia il Mondo, moſtra Santi di conoſcerlo internamente, e riflettendo à quanto sà mai dare ò promettere, troua il tutto compoſto di vna falſa alchimia, che ne può, ne sà reſiſtere à i colpi del martello.

Concentrato tal volta in ſeſteſſo, mette sù la bilancia della ragione la nobiltà del ſangue, e là ſcopre vn addobbo tolto ad impreſtito: i piaceri, e li ſcorge momentanei: le ricchezze, e le conoſce fallaci: la bellezza; e la deride come caduca: la robuſtezza, e non la ſtima, per eſſer labile: gli honori, e li vede quaſi vn compoſto di fumo, e d'ombra: le ſperanze e gli rieſcono ingannneuoli

e va-

e vane: l'amicizia, e ſe gli fà auanti intereſſata, e finta: la vita e ſe gli rappreſenta fugace e breue. Così veduto non darſi quà giù coſa che ſia di peſo, con più alta conſiderazione volge gli occhi al Cielo, e miſurando cō lo ſquadro dell'intelletto quei ſpazij immenſi della vera felicità, che mai non manca, ſe ne innamora in guiſa, che volte le ſpalle al Mōdo, ſenza pur dire Addio à i ſuoi nell'anno decimo ſettimo dell'età ſua, ſe ne paſſa naſcoſamente à Fieſole Città poco diſtante da Firenze, e quiui veſte l'habito ſanto del gran Patriarca Domenico nell'anno 1487 alli 17. di Febraio. Fà egli quaſi furtiuo queſto paſſaggio, perche và per rubbare il Cielo, anzi per poterlo fare più celatamente, ſi ſpoglia del nome di Antonio Baldino, che gli fù poſto al ſacro fonte e prende

quello di Santi, ò per coprire ſotto tal nome magiormẽte il furto,ò per hauere nel nome vn ricordo parlãte di conformare col nome la vita, ò per portare anco nel nome quella ſantità,che profeſsò poi ſempre mẽtre viſſe.

Se ſoſpiraſſe il Padre à tal perdita (già che perdite ſono chiamati dal Mondo sì degni acquiſti) ſe lagrigrimaſſe inconſolabile la Madre, bẽche ſi trouaſſero fecõdati di ſette altri figliuoli, ſi può più facilmente conſiderare che eſprimere. Non haueuano eſſi altra delizia che Antonio Baldino:in lui ſolo ſtauano di continuo intenti i loro penſieri, cõcioſia che in lui ſolo haueuano collocato le più alte ſperanze della Caſa.Era egli il maggiore trà i maſchij, e vedutolo tra quei lubrici ſentieri della giouentù non mettere mai pie

de

de in fallo, e con non hauere altra tramontana che'l timore di Dio, aprirsi con essa la strada al vello di oro, che è l'acquisto d'ogni virtù; nauseando i vani titillamenti del senso calcitrante, tenuto da lui sempre imbrigliato col freno maestro della ragione, ne viueuano sopramodo giocondi.

Non si tirano giusti i conti fuori della regola della Prouidenza eterna. La disposizione delle cose è propria di quella, che non può errare. Se l'vsurpa l'huomo, che il più delle volte vaneggia nelle sue domāde, e molto più poi nelle risoluzioni. Non è nato Antonio Baldino al Mondo, per far numero & ombra. Vuole Iddio Santi per la Religione: vuole che gemendo dolcemente sotto il giogo soauissimo dell'vbidiēza, coltiui i campi di santa Chie-

ſa, che vi ſparga la prezioſa ſemenza della ſua diuina parola: che gli inaffij co' ſuoi ſudori, che li fecondi col buon eſempio, per raccorne poi à ſuo tempo copioſiſſimi i frutti dell'anime.

Sono irreuocabili i decreti, che eſcono dal tribunale del Cielo. Quindi è che libero egli dalle ſtrettezze del nouiziato, (il quale fù la pietra di paragone, con il cui tocco diede il primo ſaggio della finezza dell'oro della ſua carità verſo il proſſimo, e della purità dell'argento della ſua innocenza) ma ſtretto più fortemente à Dio con la profeſſione, che fè ſolennemente de i tre Voti, ſi ſpinſe à tutta carriera per i vaſti campi delle ſcienze più graui, e vi ſi portò con applicazione sì intenſa, che nell'età ancor verde conſeguì il titolo di Maeſtro, e di publico Pro-

ſeſſore di Filoſofia, e di Theologia.
Honori, à i quali nella Religione ſi
aſcende à paſſo à paſſo, e che per cõ-
ſuetudine inueterata non ſi ſoglio-
no concedere, ſe non à ſoggetti così
nell'eſemplarità della vita, come nel
la profondità del ſapere conſumati,
e maturi. Così il tempo che gli a-
uanzaua dalle Orazioni, dagli eſer-
cizij del coro, dal ſudare ſu i pulpiti,
e nelle cathedre, era da lui tutto im-
piegato nelli ſtudij, e rubandolo be-
ne ſpeſſo à gli occhi, tanto ſolo ne
concedeua al ſonno, quanto foſſe
baſtante per lo ſoſtentamento della
vita.

Non vi hà coſa più prezioſa del
tempo, e l'huomo traſcurato il laſcia
correre ſenza conoſcerlo, ſe non
quando nõ è più à tempo di richia-
marlo. Ma non abbandoniamo di
viſta Santi.

Non haueua egli nel secolo abborito l'amenità delle lettere humane, vaghi ornamenti degli animi nobili, e ricchi fregi degli spiriti gentili; anzi al pari d'ogn'altro si era dilettato della casta conuersazione delle Muse, (ma però senza inuaghirsene) e si era affaticato in aprirsi vna miniera de' lumi più chiari dell'eloquenza per vibrargli contro la cecità dell'anime, si come fè à marauiglia. Altro segno però si propone hora, & è di gustare ne i proprij fonti la finezza della lingua hebrea, la soauità della greca; aggiungendo anco à queste l'araba, e la caldea. Ne si dee credere che si contenti di assaporarle solo, ò di libarne qualche stilla con la sommirà delle labra, perche vuole immergeruisi dentro, ne mai si troua dissetato, se non quando ne hà così perfetta la notizia, che

più non ne hauerebbe potuto hauere se fosse stato Hebreo natio, ò hauesse hauuto l'educazione tra Greci, Arabi, e Caldei. I molti, e varij volumi da lui cõposti in tutti quelli idiomi, e che hanno fatto sudare i più famosi torchi dell'Europa consecrati alla perpetuità degli anni fanno, ch'io non mentisca; e perche di questi ancora non si perda la memoria (come pur troppo deplorabile è stata la perdita, che si è fatta della maggior parte de' suoi manuscritti, che recò egli in Lione, per consegnarli alle stampe, ò che gli fossero insidiati dalla inuidia, ò inuolati dal l'altrui perfidia nell'vltima infermità sua) io ne registrarò vna nota nel fine del presente racconto, e vi aggiungerò anco il giudicio, che hanno dato di lui, e delle sue opere autori celebri, che illustrarono il seco-

lo, in cui egli visse, ò che sono venuti dopo lui.

Et era per diramarsi fuori de i chiostri ancora la viua sorgente degli honori douuti al merito di Santi se nō che armatasi à suoi danni l'inuidia gli la contaminò con il tossico del suo liuore, e gli là distornò. Così su'l più bello dell'orditura si vidde egli troncato lo stame di quelle grā-dezze, che sono le maggiori, che possa comunicare in terra il Capo della Gerarchia Ecclesiastica, & alle quali era già disposto di sublimarlo Giulio Secondo Pontefice gloriosissimo, la cui riuerita memoria si come nella perpetuità de' i secoli si leggerà registrata nell'Historie della Republica di Lucca, così non restarà mai cancellata dagli animi de' i suoi cittadini abbracciati, e beneficati da lui con eccesso di bontà paterna.

Ad

Ad incontro così rabbioſo di improuiſa & iniquiſſima perſecuzione, ò che commozioni di ſpirito, ò che tempeſte di ſdegno, ò che fulmini di vendette ſi ſarebbono ſolleuate in qualch'altro? Ma nell'animo imperturbabile di SANTI, come ſe gli haueſſe ſpirato vn placidiſſimo zeffiro, non alterò pũto la calma tranquilliſſima della ſua religioſa quiete. Tanto può la Virtù, la quale combattuta non abbattuta; inalzata nelle depreſſioni, rabbellita nelle percoſſe, rinuigorita nelle cadute, ſi corona del proprio merito, e ſu'l carro della Gloria ſtraſcinandoſi dietro fremente l'inuidia iſteſſa, trionfa vincitrice, diuenuta à ſe medeſima mercede, e premio.

Quindi è che Leone Decimo, il quale dopo Giulio ſedè Vicario di Dio ſu'l Trono ſacroſanto di Pietro,

vero

vero Mecenate di quei tempi felici, Padre vniuersale non meno di santa Chiesa, che delle lettere, zelante Pastore, e Pontefice maggiore de i massimi, eccitato anch'esso dal grido, che per tutta l'Italia risuonaua del gran valore di SANTI; stimatolo soggetto, che non altroue meritasse di trionfare, che su'l Campidoglio del Vaticano, lo chiamò à se, e ritrouatolo maggiore della fama nella capacità delle scienze auualorata dalla forza dell'eloquẽza, il dichiarò Predicatore Apostolico, e con hauer voluto assaggiare alcune delle sue opere, come che era di gusto isquisitissimo, approuatele, e nõ senza ammirazione per degne dell'immortalità, nõ solo l'esortò, & animò alla continuazione di esse, ma con liberalità degna di quella grand'anima, che non hebbe pari gli fè somministrare quã

to gli era di bisogno, per ageuolare la fatica, indrizzata alla perfezzione dell'opere medesime, che doueuano poi anco à sue spese arricchire le stã-pe. Poteua SANTI aspirare allhora à fortuna più alta di questa? ma non è già che se ne insuperbisse, ò che se ne fidasse interamente, sapendo esser più frequenti e più periglio- se le fortune di terra, che non sono quelle di mare, e che l'instabilità è il centro della fortuna.

Quanto più si auanza la calma, increspando con dolce susurro il molle seno dell'onde, tanto meno se ne fida il buon Piloto. Vna gran bonaccia è souente presagio di vna gran tempesta. Non alzaremmo mai gli occhi al Cielo, se ritrouassimo per noi durabili le sognate felicità della terra. Dottrina non intesa da tutti, e che rende compita-

mente

mente felici quei pochi, che la capiscono.

Inuitato dall'aura, che propizia gli spiraua dal Vaticano, era già disposto SANTI à dar di mano à i remi, & à sciorre le vele, per inoltrarsi, se fosse bisognato nel Giordano, quando quiui hauesse potuto iscoprire i primi fonti della lingua hebrea; ed ecco all'improuiso si vede non ecclissato ma spento il Sole, e sepolto nelle tenebre di vna funestissima notte, si truoua necessitato di dare in secco, prima che allontanarsi dalla riua vn passo solo.

Gli mancò Leone quel gran Pôtefice, di cui mi sia lecito il dire, che non doueua nascere, se haueua così tosto à morire. Sospirò mutola l'eloquenza à perdita sì lagrimosa, e sospesero per qualche tempo i canti fatte per souerchia doglia estatiche

Muſe, ma rauuedutesi poi del gran torto, che ſi faceua à quella glorioſa memoria con l'ingrato ſilenzio, ripigliarono le Muſe i canti, e rinforzò il ſuo dire l'Eloquenza per cantare e celebrare le ſue lodi, obligandoſi infin da quell'hora l'Eloquenza medeſima di pagarle vn anniuerſario tributo d'encomij; ſi come fà nel publico teatro della Sapienza Romana parto ben degno dell'ineſauſta munificenza del Gran Leone.

Non reſtò SANTI atterrato da percoſſa ſi graue; mercè che preſidiato dalla Prudenza, ſoura lo ſcudo di eſſa ſi ſcaricò tutto il colpo. Rimaſe bene fuori di modo ſtordito, e conoſcendo per li ſuoi fini troppo infauſti gli influſſi del Cielo d'Italia riſoluè di mutar clima, per vedere ſe altroue gli haueſſe potuti ritroua-

re più benigni; fiſſo altretanto in voler proſeguire la non mai tralaſciata impreſa della ſtampa, quanto diffidente di non douer mai più incontrarſi in vn'altro Leone, che con tanta generoſità ce lo portaua. Raccolti dunque, e poſti inſieme i ſuoi ſcritti, i quali erano il bagaglio, che precedeua la ſua marciata ſe ne paſsò in Auignone in compagnia del Veſcouo Giouanni Nicola che v'era deſtinato al gouerno, e che'l tenne appreſſo di ſe trè anni continui, e ſempre con dimoſtrazioni d'affetto, e di ſtima non ordinaria. Prelato di gran Virtù, e per conſequente grand'ama tore de' Virtuoſi.

Creſce la Virtù, non ſi niega, nella ſtima, ne vi hà alimento, che più della Gloria abbracci lo ſtomaco de' i letterati, ma doue vn Religiuſo, che profeſſa pouertà hà per le mani opere

re grandi, non può conſeguire il ſuo fine con ſemplici ſignificazioni di credito, e di eſtimazione. I torchi delle ſtãpe non ſi affaticano al rimbombo degli applauſi, e delle acclamazioni, ma vogliono il ſuono dell'oro; e non sà l'inchioſtro imbrunire le carte, ſe non vede prima biãcheggiare l'argento. Concedaſi queſto alla venalità del Mondo, che sẽpre è ſtato tale, e che mendicando miſeramente benche ſepolto tra l'arene del Tago, e del Pattolo, non laſciarà mai di eſſere idolatra dell'intereſſe.

Vedutaſi pertanto mancare ogni ſperanza di potere in Auignone arriuare al ſuo intento, ſpicca SANTI vn volo in Lione di Francia, e quiui ritroua Franceſco Turchi ſuo Nipote da lato di Sorella, & in compagnia di lui alcuni Gentil'huomini

Fio-

Fiorentini, co'quali haueua contratto dimestichezza con l'occasione che in Firenze haueuano più volte ammirato l'isquisitezza della sua facondia, & il feruore del suo spirito sù i pulpiti.

Mostra di non sapere, di qual peso sia l'amico, chi non lo stima, e nõ merita d'hauerlo chi non se'l sà conseruare. Non sono però tutti amici quelli, che si vantano di esser tali, e per ritrouarne vno, che sia di ventiquattro caratti appena basta il lãternino dello Stoico, che andaua cercando l'huomo. Perche sia buona l'amicitia dee esser libera, sincera, disinterressata, e sopra tutto stabilita sù la base della Virtù.

Non di altra lega è quella, che professano à SANTI i Fiorentini, i quali soggiornauano in Lione applicati al negozio, & assai comodi di

beni

beni di fortuna. Stimarono essi lor
grād'acquisto l'hauerlo quiui, e per
inceppargli cō la volōtà il piede, cō-
giunti amorosamente contro di lui,
l'obligarono ad vno di quei pulpiti
per la futura Quadragesima pregan
dolo à non ricusarlo, & assegnando-
gli nell'istesso tēpo vna proportiona-
ta quantità di cōtanti, da cauarsi tra
di loro, e dà darsergli ogn'anno, ba-
stante non solo per lo viuere, ma per
supplire largamente à qualsiuoglia
altro bisogno. Nō rifiutò egli l'offer-
ta, che conobbe deriuare da puro a-
more, & incominciando à riscaldar-
si à benefizio di quell' anime, tra le
quali ne erano nō poche infette dal
veleno contaggioso dell'infame Lu-
tero, non si può dire con quanto ar-
dore si adoperasse per redimerle dal-
la tirannica schiauitudine di Sata-
nasso, e per guadagnarle à Dio. Era
C que-

questo vn grauissimo impegno per lui, e che richiedeua tutto l'huomo; ma nō però allontanò mai ne'l pensiero, ne là mano dalle sue fatiche, e ritrouata l'opportunità di Iacopo Giunti Stāpatore Fiorentino, che dimoraua pur'in Lione, e gli faceua partiti molti vantaggiosi; aiutato inoltre dal Turchi suo Nipote, e da Domenico Berti suo Cugino, che habitauano quiui, con hauere assegnato alla Stampa tutto il denaro, che gli contribuiuano gli amici, diede fuori la traslazione dell' vno, e dell'altro Testamento accompagnata dalla interpretazione di tutti i nomi, così hebrei, come Greci, che si trouano nelle lettere Sacre. Opera tanto elaborata, e così consonante al testo Hebraico, e Greco, che di consenso vnanime de' i Rabini viene preferita alla comune. Così final-

mente lo veggiamo fatto pago nell' antico suo desiderio.

Sia retta l'intenzione,& honesto il fine, che si propone l'huomo, che ò presto,ò tardi gli arride il Cielo. Ci vuol bene la perseueranza nell' operãte,che nõ si stãchi,e che nõ si atterrisca per le difficoltà,che se gli attrauersano,ĩperò che ogni poco,che egli torca dal dritto sẽtiero, ò che si abbãdoni,nõ ritroua così facilmente la strada per rientrarui, e per solleuarsi.

Ma chi si sarebbe già mai persuaso d'hauere à veder SANTI in Lione (strauaganza grande) col mezo di pochi amici,accaparquello, che nella gran Corte di Roma, all' aura fauoreuole di tanti Prencipi, che gli applaudeuano dopò la morte di Leone, non ardì ne anco di tentare? Documẽto espresso,che addita la vanità di quelli,che vanno castelleggiã

do ſopra la beneuoglienza de' Grãdi,
à ì quali io non pretendo col dir que
ſto di far torto, perche l'hò imparato
da Dauid, che fù pur Teſta coronata.
Non dico già che non ve ne ſia tal'
vno, il quale in tutte le occaſioni, e
principalmente in ſolleuare le virtù
sbattute, non moſtri ſpiriti generoſi,
maſſimamẽte doue preceda vera nobiltà di naſcimento; ma il numero
di queſti ò come ſi riduce in radi?

Hebbe fortuna Santi di hauere dalla ſua più d'vno di queſti iſteſſi. L'habbiamo veduto in Giulio
Secondo, & in Leone Decimo; dopò del quale incominciò anco à prouarla con Adriano ſettimo, che ſuccedè à Leone; e dalle cui amoreuoli Epiſtole ſcritte à Santi, ſi vede
chiaramente con quanta tenerezza
d'affetto l'amaſſe, e ne hauerebbe
raccolto ancora ì frutti, ſe la morte

pur

pur troppo sollecita in recidere il filo della vita di Adriano, non hauesse sbattuto à SANTI i fiori delle sue speranze. Ma specchiamoci adesso in Clemente Settimo, che si adorò dopo di lui Vice Dio in terra. Haueua egli comune con Leone Decimo, nó meno il sangue, che i sentimenti verso la Virtù, e dilettandosi indifferentemente d'ogni sorte di scienza, era con tutto ciò sopra modo inclinato alle lettere sacre, donde SANTI hebbe l'impulso di non publicare la sua traslazione se non sotto gli auspicij di così glorioso Pontefice. Ne riportò il gradimẽto, che se gli doueua, e da lui ancora chiamato à Roma fù ascritto nel numero de' suoi familiari, e destinato Predicatore per conuincere, e confondere l'ostinata perfidia dell' Hebraismo.

Non vogliono essere stelle fisse gli huomini di gran talento; mà deuono con l'erranti hauer continuo il moto, per portarsi in diuerse parti, à seminare raggi di dottrina, & à piouere influssi benefici. Qual marauiglia dunque se veggiamo SANTI lasciare in questo punto di nuouo la Corte Romana, ripassare l' Alpi, e restituirsi alla Francia accompagnato da commissioni di negotij grauissimi spettanti alla Santa Sede? Staua egli trauagliando intorno à queste, quando soprapreso da lenta febre, nella maggiore eleuazione della sua fortuna, e nelle speranze più viue de' i Parenti, e degli amici, carico assai più di meriti, che d'anni rese lo spirito al Creatore nell'anno 1536. à' i 24. di Agosto, che fù il sessagesimo sesto dell'età sua. Età molto scarsa, in riguardo dell'vtile, che

dalla sua vita ritraheua il Mondo: Morì nell'attual seruigio della Sede Apostolica, consumato dagli studij, logoro dalle speculazioni, estenuato dalle fatiche da lui non mai intermesse, e di affari publici, e di priuati, e di tutti gli altri esercizij & impieghi, a' i quali l'obligaua l'osseruāza della Religione, in cui visse per lo spazio di 49. anni, honorato, e stimato al pari d'ogn'altro, onde è che ascese per tutti i gradi di essa, infin à quello di Vicario Generale.

Non così tosto si trouò SANTI sciolto da' i nodi del secolo, che renunziando à quell' aria, che gli haueua dato l'essere, non riconobbe altra Patria che il Cielo. Di rado però, e solo portatoui sù l'ali dell' vbidienza fù veduto da'i suoi in LVCCA, doue essendo destinato Priore per qualche tempo nel Conuento di S.

Romano, perche non si perdesse già mai la memoria di lui, fecero le Monache di S. Giorgio, leuare dal naturale la sua effigie, e la collocarono nella propria Chiesa in espressione del lor'animo grato verso di SANTI, che riconosceuano per institutore, fondatore, maestro protettore e padre. Si vedeua prima tal effigie nella tauola dell' Altare Maggiore della Chiesa, ma con l'occasione che questo fù risarcito, lo ritirarono l'istesse Monache nella clausura, doue pur hoggi lo conseruano, per hauere di continuo auanti gli occhi il ritratto di colui, che professano di portare alta & indelebilmente impresso nel cuore. Per esserui di ciò la tradizione certa tramandata in fin da quei tempi all'età corrente io non mi affatico per cõprobarla con altre proue.

Felice il Mondo (diamogli questa felicità, ancorche languisca nel fondo delle miserie;) se con sensi di gratitudine simile à questa si disponesse di ricambiare i beneficij, che gli vengono fatti. Amarebbe di purissimo & intensissimo amore Iddio, che à prò di lui, cauato dal niente, tiene del cōtinuo spalancati tutti i tesori della sua ineffabile beneficenza; e col non darsi huomo così vile sopra la terra, che in qualche cosa secondo la sua condizione non benefichi l'altr'huomo, passarebbe tra il prossimo vn affetto scambieuole di sincerissima beneuolenza. E chi non sà che da questi due punti resta terminata la linea d'ogni nostro bene?

Si cauarono di tempo in tempo diuerse copie della effigie di SANTI; ma di vna frà l'altre viuerà eter-

na la rimembranza & è quella, che di ordine espresso di Filippo secōdo gran Monarca delle Spagne sì leuò nell'anno 1595.

Mi è forza quì il sospendere la penna, per riuolgerla à voi ò letterati, che non vi stancate mai, di assordare co'i gridi le stelle, e di infastidire con le querele il Cielo, incolpandolo di ingiustitia, perche da' i Grandi non riceuete quelli honori, (e ciò che forse maggiormente vi preme,) non vi vedete dagli istessi somministrati quell'aiuti; che pretēdete douersi di ragione al vostro merito. Quindi è che rapiti tal hora dall'impeto d'vna smoderata passione, ò vi intisichite tacendo, ò diuenuti quasi furiosi, arrotate le penne e le lingue per auuentare contro di essi imprecazioni, e dire, che poi tutte si scaricano contro di voi: E'

de-

deplorabile, non che compatibile la vostra condizione, no'l niego, ne si può senza nausea vedere tal vno di voi passeggiare quasi estatico le piazze, semiscalso, col crine rabuffato, e cō vesti lacere; che aprono mille bocche per publicare le vostre interne miserie. Che dirò poi delli strapazzi che soffrite nelle Corti? Appena hauete posto il piede sù la soglia d'vn anticamera, che vi si fà incontro la gente più vile destinata al seruizio del Prencipe, e perche nō vi scorge pompeggiare nella sera, con vn volto cagnesco, e cō vn parlare arrogante vi tien lontani dalla portiera, e non è poco, che trattandoui da mastini, non vi faccia a suon di bastone saltar le scale, che trouarete per auuentura nell'istesso tempo salirsi da qualch'altro, che galeggiando nella pompa degli habiti

biti, e tirandosi dietro vna squadra di mangiapani, si vede da tutti tributare ossequij & inchini, ancorche per altro venga tenuto, e sia in effetto vna pecora d'oro. E' questa vna fatalità inseparabile da voi ò amatori delle lettere, che non credo però chimeriziate di volere riformare il Mondo, che è stato per l'auanti, e sarà sempre nell'auuenire teatro aperto à somiglianti spettacoli. Vi douete ben consolare col riflettere alla catastrofe delle scene, e sia vostra gloria, che se vi abbandona e vi vilipende in vita qualch'vno de'i Grādi (che io parlo con quella riserua e riuerenza che deuo di chi opera in contrario, che non ve ne mancano) vi hà ancora chi vi abbraccia, e chi vi stima, e se trouate chi si sdegna d'ammetterui al suo conspetto anco nelle publiche sale, mentre an-

dáte miserabilmente strascinando la vita, ci sono ancora di quelli, che pagato che hauete il debito all'humanità, per honorare la vostra memoria danno i primi luoghi nelle loro gallerie alli vostri ritratti, ne risparmiano à spesa per farli cāpeggiare nell'argento, e nell'oro. Che non é SANTI solo, à cui si debba attribuire così degno vanto. E quì ripigliò il filo del mio racconto.

Fù egli di statura giusta; gracile anzi che nò: haueua testa proportionata alla corporatura, naso profilato, fronte spaziosa, occhio viuace, che spiccaua mirabilmente nella carnagione oliuastra, e nella capigliatura di color negrò fin à tanto che non gli fù imbiancata dal gelo degl' anni.

Che non possa morir male, chi viue bene, è massima irrefragabile, & à

& à cui si sottoscriuono tutti quel-
che sono addottrinati nell' Accade-
mia dello spirito. Visse SANTI sẽ-
pre irreprensibile, & inincolpabile
anco frà i lussi deliziosi, & ostentate
grandezze della Corte, nella qua-
le non si dimenticò mai dell' es-
sere religioso. Dalle premesse d' v-
na tal vita si tiri la conseguenza del-
la Morte, che non si può errare. In
qual concetto e di bontà e di sape-
re così in morte come in vita l'hab-
bia tenuto il Mondo; per non par-
lare più delle sue opere, si argomen-
ti da questo, che viuo fù stimato &
amato singolarmente da quattro
Sommi Pontefici, due de' quali lo
vollero appresso di se, e morto fù
desiderato da vno de' i primi Poten-
tati della terra:

Quanto fù ammirato in vita, al-
trettanto fù pianto in morte etian-
dio

dio da quelli che no 'l conobbero ſe non per fama; e'l gran ſentimento che ne moſtrarono gl' amici ſpira più che mai viuo nella memoria, che honoreuoliſsima ereſſero alle ſue ceneri depoſitate in mezo il Coro della Chieſa de' i Padri Predicatori in Lione detta volgarmente la Madonna del Conforto con la ſeguente inſcrittione che vi ſi legge pur hoggi fatta di bronzo, benche mal trattata dalla rabbia inuidioſa degli Heretici, che cercarono di cãcellare in eſſa la memoria, e 'l nome di sì grand' huomo, che fù in quei tempi il flagello dell' Hereſia.

En Hospes
Hic est Sanctes ille Pagninus Lucensis.
Cuius triplex lingua, Eruditio Bonitas
Ordinem, Ciuitatem, Florentinos,
A quibus mirificè cultus est decorarunt.
Vale.
Obdormiuit in Domino.
IX. Chal. Septembris 1536.

AVTORI
Che hanno Scritto
DI
SANTI PAGNINO,
E dell'Opere da lui composte e Stampate.

SANCTES PAGNINVS Lucensis Prędicatorij Ordinis, Concionator Apostolicus, vir in diuersis scripturis apprimè eruditus, & triũ linguarum, sed hebreæ potissimum peritissimus, cum animaduerteret celebrem illam Hieronymi versionem temporum iniuria, & hominum incuria, magna ex parte intercidisse, vel magna ex parte fuisse corruptam, tentauit, & ipse aggredi totius Scripturæ translationem Leone X. Pontifice maximo hortan-

te,& ſumptus operi neceſſarios præbente. Collatis igitur inter ſe multis, ijſdemq; probatiſſimis Hebræorum exemplaribus, quanta maxima valuit diligentia ac fide, omne vetus Teſtamentum ex hebraica vetuſtate latinitate donauit, & hæbraicorum nominum multitudinē, quam priores interpretes in latinas voces inflexerant, hæbraicæ linguæ prolationi reſtituit; vtque lector haberet rectam rationem pronunciādi hebraicè, accentus hebræorum dictionibus ſuppoſuit, additis quibuſdam in margine totius voluminis numeris, qui indicarent, quot in ſingulis Hebraicæ ſcripturæ capitulis, quos paſſuchim appellant Iudæi continentur. Quæ omnia tam ſolerti cura executus eſt, vt eius dictionem peritiſſimi Hebræorum Rabbini omnibus quæ nunc extant trā-
sla-

slationibus præferant multis eam laudibus attollentes.

Vertit quoque non minori laude nouum omne Testamentum iuxta græcam fidem, in quo sicut, & in veteri testamento vulgatæ editionis autoritatem, manente græci cōtextus sententia, sequi conatus est, opusque suum Clementi VII. Pont. Max. dedicauit.

His addidit de interpretatione hebræarum, chaldearum, græcarumque dictionum sacris in literis contentarum librum vnum, in quo iuxta idioma cuiusque linguæ proprias posuit interpretationes, deriuationes, ac earum compositiones citatis libris, atqne capitibus Diuinæ Scripturæ, vti vnaquæque dictio sic vt ab eo interpretata est, & exposita continetur.

Item collegit ex omnibus hebrai

cis Rabbinorum dictionarijs ingens hebraicum lexicon Thesaurum linguæ sanctæ non immerito appellatum, in quo omnes opes, ac diuitias linguæ sanctæ in vsum eorum, qui ad hebraicam sacrarum literarum peritiam aspirant affluenti copia congregauit.

Edidit præterea ad imitationem Ticonij, & Augustini librum vnum cui titulus est. Isagoge ad sacras literas, in quo ex antiquis Patribus, multas regulas collegit ad exponendas obscuras Phrases figuratas locutiones, & mysticos diuinarum scripturarum sensus summopere necessarium, cuius initium est. Linguam hebræam fuisse.

Composuit quoque consimilis argumenti libros decem & octo, admiranda omnium cęlestium rerum copia, varietateque confertos, quos

Isa-

Iſagogas ad myſticos ſacræ ſcripturæ ſenſus intelligendos inſcripſit, quia in eis de myſticis & ſpiritualibus ſacrarum dictionum ſenſibus iuxta literarum ſeriem pertractat, vniuerſam pænè diuinam ſcripturam ſub huius occaſionis prætextu myſticè exponens. Incitatus eſt autem ad hunc laborem vt ipſemet indicat exẽplo Diui Eucherij Epiſcopi Lugdunenſis, qui librum non diſſimilis argumenti de diuinis formulis prænotatum ex multis veterum monumentis collegit. Operis initium eſt. Dæmonia ſeptem.

Collegit etiam non ſine magno labore opus ingens in Pentateuchũ ſex magnis voluminibus diſtinctũ. Catenam argenteam appellatum, in quo hebræorum, græcorum ac latinorum expoſitiones, veluti annulis quibuſdam inſertis contexuit.

Consimili etiam industria congregauit Catenam argenteam in totum psalterium in tres partes dissectam.

Item in totum Psalmum 118. Grammaticam hebraicorum verborum explanationem Tyronibus linguæ sanctæ vtilissimam, quæ institutioni hebraicæ eiusdem auctoris annexa est.

Parole tolte di peso ex Bibljoteca sancta F. Sixti Senensis in littera S. fol. 301.

Giouanni Nicola Vescouo Arpatensis, e Gouernatore d'Auignone à cui SANTI dedicò il libro intitolato Enchiridion ad capessendam linguam græcam respondendo alla lettera dedicatoria lo chiama clarissimum sacrarum litterarum Antistitem, ac Pontificium concionatorem eximium, aggiungendo dare

egli il compimento al Trium virato di due alti scrittori il cui nome non merita di esser registrato in questi fogli, ma che si presuppone, esser stati famosissimi di quei tempi. Così si legge in add. ad dictum Enchirid. in fine impressa in 8. Auinionen.

Riconobbe SANTI per suo Mecenate Francesco de Claromonte l'attesta Giouanni Perroneo in Asclepiadæo Panegyrico ad eiusdem Enchiridion in fin.

Nel libro intitolato Scriptorum omnis generis, quorum & memoria extat, & lucubrationes in literas relatæ sunt ad nostra vsque tempora Catalogus Conradi Gisneri f. 164 si parla à lungo di SANTI, e delle sue Opere, cominciando da quelle parole Sanctis Pagnini Lucensis Prædicatorij Ordinis, hebraicæ institutiones &c.

Bartolomeo Ruffo in hendecasillabo ad instit. hebræas editas de anno 1549. Lutetiæ chiama SANTI, Oratore, e Poeta insigne.

Nella descrizzione dell'Italia fatta da Alberto, parlando di quelli, che hanno illustrato la Città di Lucca si leggono le infrascritte parole. Hà dato grand'ornamento à questa Città ne i giorni nostri SANTI PAGNINO dell'Ordine de' Prædicatori eccellente Theologo, e molto perito nelle lettere latine, greche, hebree, caldee, & arabe, come chiaramente vedere si può nella traduzzione della sacra Scrittura d'hebreo in latino, nella Isagoge, e Grammatica hebrea e greca con molte altre opere.

Si parla ancora con lode non ordinaria di SANTI nelle Croniche de i Frati illustri dell'Ordine de' Predicatori.

Così

Così nella lettera di Sinforiano ante Isag. ad sacras literas.

Di più nella lettera di Tomaso Sestini ante eius instit. hebr. abbreuiationem,

Francesco Sansouino nella Cronologia del Mondo nell'anno 1507 annouera Santi tra gli huomini illustri del suo secolo.

Nel teatro di huomini letterati dell'Abbate Girolamo Ghilini stãpato in Venetia l'anno 1647. si parla di Santi in questa forma Santi Pagnino, che nacque in Lucca Città libera della Toscana, desideroso di ritirarsi dal procelloso mare di questo Mondo ricouróssi nel securissimo porto della Domenicana Religione, il cui habito vestì nel Cõuento di S. Domenico di Fiesole Città distrutta di quella Prouincia. Con occasione di questo suo tranquil-

quil-

quillissimo stato impiegò il suo eccellente ingegno nel conoscimento delle tre lingue latina, greca, & hebraica. nelle quali fece assai buona riuscita, come anco applicatosi con grand'affetto allo studio della diuina scrittura diuentò assai dotto al pari di qualunque altro della sua Religione. Di quanto valore poi egli sia stato nel spiegare sopra i pergami la parola di Dio ne sarà sempre testimonio tra l'altre la Città di Roma, che ben spesso gustò la sua più che ordinaria dottrina, vestita di bellissimi concetti, e di eloquenza grande abbellita. Leone X. ancora si compiacque tanto dell'esquisita maniera di predicare del Pagnino, che l'honorò del carico, e del titolo di Predicatore Apostolico: la Bibbia ridotta alla perfezzione, cô la quale và hoggidì per le mani degli intendenti

denti deue dalla ſua faticoſa induſtria riconoſcere tanto benefizio, & ogni ſua bellezza, poiche vedendo egli, che la translazione di quella grand'opera, fatta da S. Girolamo, haueua per cauſa della negligenza degli huomini perduto aſſai dell'antica ſua traduzzione, determinò di ridurla alla ſua primiera perfezzione, al che fare fù egli compitamente aiutato dal ſudetto Sommo Pontefice, il quale gli fece ſomminiſtrare quanti eſemplari hebraici di tutto il Teſtamento vecchio fù poſsibile ritrouarſi, e con queſti hauendolo il Pagnino fedelmente tradotto nell'idioma latino, reſtituì all'hebraica pronunzia i nomi hebraici, che erano ſtati dalli primi interpreti alle voci latine ridotti, e vi vsò altre neceſſarie diligenze, cô le quali, e con le ſudette viene la Bibbia commo-

modamente letta. Questa così fatta traduzzione arrecò non poca merauiglia à gli istesi più saputi sacerdoti hebrei, i quali, affermarono àuanzare ella e per lo stile e per la fedeltà delle cose tradotte qualunque altra per l'addietro fatta. Questa, e l'altre opere del suo infatigabile ingegno prodotte, vanno attorno stampate co' i titoli sequenti. Fin qui il Ghilini, ne io replico i titoli, perche sono gli istesi specificati di sopra; aggiungendoui solo Meditationes hebraicæ in psalmum 50. Conclude poi. Mentre dimoraua egli nella Città di Lione in Francia iui finì i suoi giorni l'anno 1541. & al suo cadauero fù data sepoltura in mezo al Coro della Chiesa del suo Ordine Domenicano, chiamata Nostra Donna di Conforto. Equiuoca questo autore nell'anno della

morte di SANTI, perche seguì nel. l'1536. si come consta dalla inscriz, zione detta di sopra.

In vn libro antico manuscritto, che s'intitola Historie di Lucca di M.Nicolò Tucci, e che si conserua nella Cãcellaria del Palazzo di quelli Eccellentissimi Signori si leggono parimente nel libro nono à fol. 380. l'infrascritte parole, che si deuono mettere à gran capitale del concetto, in cui fù tenuto SANTI, e della stima che fù fatta di lui. Per la morte di Pio III. Pontefice, fù assunto Giulio II. grande amico, e protettore de' Lucchesi, ad instanza de quali promosse alla dignità del Cardinalato Galeotto Franciotti Vescouo, e Cittadino loro, che nel medesimo anno ottenne il Vescouato della medesima Città, vacato per la morte del Vescouo Sandei, e

si

ſi ſperaua doueſſe aſſumerui anco l'anno ſeguente SANTI PAGNINO pur Luccheſe, ſingolare, e famoſiſſimo Theologo di quel tempo, ſe per inuidia inſeparabile nemica della virtù non haueſſe nel medeſimo tempo impedita à loro quella grazia, & à lui quel premio douuto alle ſue virtuoſe fatiche.

Per corroborare il concetto che ſi hebbe di SANTI da huomini di grá grido ſono degne ancora di eſſer vedute due lettere ſcritte à lui da Gio. Franceſco Pico Signore della Mirandola. Si leggono ſtampate tra l'opere dell'iſteſſo Pico e ſono le infraſcritte.

Io. Franciscus Picus Mirandulæ Dominus Sancti Pagnino Lucensi Prædicatorij Ordinis.
S. P. D.

Dici non facilè posset, quantum honestæ sinceræque voluptatis perceperim, quam ingenti fuerim perfusus animi gaudio, quum tuis literis factus sum certior perductas esse (vt aiunt) ad vmbiculum in vetus testamentum interpretationes tuas. Quid enim aut iucunditus, aut vtilius omnibus, qui sacris versantur in literis contingere potuit, quam summa & diligentia, & cura ex Hebræa in latinam translata linguam diuina illa monumenta? Ego quidem vt de me dicam, post latinas, & græcas literas multis laboribus versatas, cum nihil aut parum profecisse videar, vt antiqua ipsa nostræ Religio-

nis

nis arcana prorſus haurirem, ni ſi & Hebræas perdiſcerem conducto Hebræo, Iſacio, Iochanæ illius, quem Ioannis Picus patruus meus ſibi magiſtrũ aſciuit, filio, eo vſus ſum præceptore, ſed bellis, quæ plurima mihi illata ſunt, impeditus, & quibus incumbebam voluminibus abſoluendis diſtractus, quam parum à calce promouerim tu ipſe teſtis cui me poſtea erudiendum tradidi. Nam quamquam matura ætate, & etiam prouecta nonnulli magnos in Hebræis literis progreſſus fecerunt, haud tamen (par referas pari) ſi à primis vt aiunt vnguiculis ſtridentia illa, & anhelantia verba reſonauerint. Quo magis probandus labor ille tuus, & egregiè pertinax diligentia in imponendis annis quinque ſuper viginti translationi tuæ, qua nõ ſenes modo, & decrepiti, ſed pueri

balbutientes & infantiſſimi, (modo ignari latinæ linguę penitus non fuerint) compotes futuri ſunt omnium myſteriorum. In Philoſophia verò naturali, & in diſputatrice, quæ nunc plurimũ in vſu Theologiæ candidati præter illa, & condiſcent, & admonebuntur tractari multas quæſtiones apud ſe (& anxias quidem plurimum) quas eruditiſſimi viri vix opere longi ſubſellij diſſoluant. Quæ quidem quam faciles, quam nullo nexu perplexæ ſint, tua ipſa interpretatione manifeſtum fieri, tantum abeſt, vt qui te ſummis laudibus efferre deberent, capere anſam calumniæ meritò poſſint. Inania enim illa oblectamẽta laboraſſe Hieronymum in vtroque Teſtamento, ac partim interpretis, recognitoris partim, & caſtigatoris officio perfunctum: quo

fieri, vt frustra tantum operæ insumatur in vertendis in nostram linguam literis sacris. Nam præter antiquam illam ipsius Hieronymi censuram in eos homines, qui quod ipse interpretaretur sacra iniquo ferebant animo, nec post 70. interpretes, post Theodotienis, & Aquilæ editionem, post hexaplos Origenis, noui quicquam saporis admittebant in animum, & præter nouam illam Erasmi, quam vituperationibus huiusmodi, ac multa quidem, & eruditione, & diligentia cum respondet verbis, tum factis ostendit, se in castigando laudem, & quidem præcellentem mereri, non inanis laboris nomine aut condemnari, aut suspectum haberi debere. Illud certè ausim affirmare, si integram illam sententiam legeremus, quam rogatis

Da-

Damaſi Pontif. tulit Hieronymus;
cum ea exemplaria, quæ cum Græca
conſentiunt veritate decreuit;
ſi diligentiam eius in veteri Teſtamento
vertendo inuiolatam conſeruatamque
haberemus; ſi obelos
& aſteriſcos agnoſceremus, & præterea
ſi execrationes eius ad illos,
qui eius ipſius deſcribebant libros
viguiſſent vſque ad noſtra tempora,
fruſtra tum laborare qui facta facerent.
At quum vtrumque Teſtamentum
non parum multis locis
vitiatum qui Græcé, & Hebrayce
ſciunt animaduertant, qua iniuria
id condemnare quod laudibus ornari
maximè inter bona iudicia cō.
uenit? An Clemens Pontifex de
libris ediſcendis, & libris transferendis
legem tulit in Concilio Viēnæ
habito? Quis autem noua, &
corrupta exemplaria veteribus, &

incorruptis conferat? qui linguas à quibus per diuersos traduces ad latinos deuenere non nouerit. Fuit, & Augustini illius magni sententia relata à Gratiano inter Pontificia decreta, veteris Testamenti fidem de voluminibus Hebræis examinandam; nam noui quidem veritatem præter Hieronymum & innumeros alios, ipse quoque Augustinus sanxit Græci normam sermonis desiderare. Quod si Hieronymi, & Augustini sæculo in literis peregregiè florenti, tanta erat difficultas incorruptæ seruandæ lectionis, quid post Gothos, & Vandalos sumus aliud dicturi, quam multa confusa, corrupta pleraque fuisse? Sicubi autem vicinia literæ suasit interpolandum, aut inuertendum quippiam, quod ignari facilius perciperent, aut indoctorum insinuauit

per.

pertinacia diſcipulis delendum, aut inducendum, quo magis ipſorum ſententia fulciretur. Vt igitur qui de turbidis fluentis ſincerè potare nequeunt, ad purum fontem pro reſtinguenda ſiti, iure ſe conferunt, ita qui in variarum vtriuſque deeſſe videtur Teſtamenti tranſlationem, quibuſdam quaſi labyrinthis fatigati, regium iter non facile inueniunt, ad originem, hoc eſt ad Græcæ & Hebraicæ linguæ primordia; vnde illa ipſa labyrinthi fila religata ducuntur ſe ſe recipere debent. Quibus tu quantum attinet ad vetus Teſtamentum non ſuffragatus modo fueris, ſed laborem dempſeris, ſi ſe tibi qui eas ignorant literas plane crediderint. Vale Cal. Iunij.

Per eſſere molto più lunga della prima, l'altra lettera ſcritta da Gio. Franceſco Pico à SANTI, ne laſciò

la maggior parte, che si può chiamare vna inuettiua contro di quelli che assetati nel desiderio dell'imparare, lasciano i fonti limpidi, e puri, che gli scorrono auanti, e procurano di estinguere la sete nelle lagune torbide, e fangose. Entra egli qui nelle lodi di SANTI con l'infrascritte parole.

Quo magis te Sancte iure optimo laudandum censeo, qui sacras colere litteras non desinisti; qui ipsum earum Oceanum tui ingenij, & studij naui sæpe sulcasti, & quæ supernatarunt tamquam inutiles algæ librariorum errata, quodam quasi diligentiæ Zephiro pepulisti. Quare vt pergas oro, vt quod agis agas maturius, quibus possum viribus obtestor, quo tandem, vt quod inchoatum habes & multis annis versatum in manibus & cum hebræo

exem-

exemplari frequenter collatum vetus Testamentum per te etiam ex Iudæorum propria lingua in nostrã eorum,& literis approbantibus magna ex parte conuersum, aliquando perficere, & in publicum dare possis. Nihil enim veram Theologiam nosse volentis, aut gratum magis aut vtile facturus es, quam si nouo Testamento, quod nuper ad Græcum exemplar castigatum plurimi legunt, vetus etiam habuerint, tua diligentia & opera in nostram ex hebræa lingua ritè translatum. Quæ quidem in re non possum non habere & tuo, & omnium in literis sacris bene audientium nomine gratias Leoni X. Pontifici Maximo, quem ex tuis literis accepi opem tibi contulisse non paruam, vt iuuare possis ipsarum litterarum studiosos interpretatione tua: secutus

enim exemplum eſt hinc Laurentij Medicis Parentis ſui, cuius fauore & impenſis magna (ſic dixerim) Græciæ pars migrauit in latium: hinc Damaſi Pontificis, cuius Patrocinio curaque & caſtigata græca olim per Hieronymum, & conuerſa in latinum hebræa ſacrarum literarum monumenta; adeo tamen vitiata tot ſęculorum decurſu, vt noſtris temporibus veræ ſtudioſi Theologiæ & Damaſi rediuiuam curam, & Hieronymi operam ſubinde renaſcentem ſæpe numero deſiderauerint. Vale, Mirandulæ 11. Cal. Iulias.

Fù il detto Gio: Franceſco Pico ben degno Nipote di quel gran Giouanni Pico Signore della Mirãdola, in cui ſi controuerterà ſempre ſe ſia ſtata maggiore ò la chiarezza del ſangue, ò la finezza del ſapere.

In

In vn libro intitolato Henrici Spondani Maleusolensis Appamiarum in Gallia Narbonensis Episcopi continuatio ad Annales Baronij si legge pur di SANTI in questa forma. Hoc enim anno mortuus ponitur à Bulcholcero satis diligenti natiuitatum, & obituum illustriũ virorum obseruatore, qui tamen peccauit in obitu Sanctis Pagnini Lucensis Ordinis Prædicatorum, anno 1536. collocando, quem præsenti anno 1541. decessisse Lugduni & Sixtus Senensis, disertè testatur, & constat certissime ex eius monumenti, quod positum est in medio Choro sacræ Ædis Prædicatorum inscriptione, vbi dicitur obdormisse in Domino nono Chalendas Septembris 1541. fuit autem Latinæ, Grecæ, Hebraicæ, Chaldaicæ, & Arabicæ doctissimus, vt Testa-

1541 Pauli 3. 7.

ſtamenti vtriuſque verſio, Theſaurus linguæ ſanctæ, Iſagoge ad ſacras litteras, & ad miſticos Scripturæ ſenſus, ac reliqua eius opera, quæ idem Sixtus enumerat abunde teſtantur:

Chiudo il racconto con la memoria che ſi legge pur hoggi nella Chieſa di S. Romano in Lucca fatta da Aleſſandro Pagnino.